

Sahara Occidentale: 33 anni dall'occupazione Benedetta Pagotto

*A più di trent'anni dalla sua occupazione, il Marocco continua a considerare il Sahara Occidentale come una provincia meridionale. L'ultima colonia dell'Africa aspetta ancora uno statuto giuridico definitivo.*

Era il 6 novembre 1975 quando il re del Marocco Hassan II lanciò la cosiddetta Marcia Verde ed impose così la sua autorità su quello che allora si chiamava Sahara Spagnolo. All'operazione militare parteciparono più di trecentomila volontari, mobilitati da un discorso del re che aveva chiamato a raccolta i difensori del Grande Marocco perché "reintegrassero" quei territori al regno. Con quell'azione militare, il Marocco prese progressivamente il controllo della regione, sostituendosi alla Spagna che, come richiesto dalle Nazioni Unite, stava abbandonando la colonia. Pochi giorni dopo il governo di Madrid, nel caos per la morte del generale Franco, cedeva la sovranità sul Sahara Occidentale al Marocco e alla Mauritania (che nel 1979 abbandonò ogni rivendicazione).

Da quegli avvenimenti sono trascorsi trentatré anni esatti, ma la questione del Sahara Occidentale rimane, in materia di decolonizzazione, una delle pagine Onu ancora aperte. Dalle prime [risoluzioni](#) degli anni Sessanta sul diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi ci sono stati molti tentativi di organizzare un referendum per lasciare alla popolazione la possibilità di decidere sul futuro politico di quei territori. Tentativi falliti, nonostante la missione delle Nazioni Unite ([Minurso](#)) avesse previsto quella consultazione per il 1992. I continui rinvii sono stati motivati con la difficile identificazione dei votanti e la fuga di parte della popolazione del Sahara Occidentale verso il deserto algerino (dov'è nata la [RASD](#)) ; motivi che hanno reso sempre più improbabile l'opzione referendaria. Tuttavia il Fronte Polisario, il movimento politico che dal 1974 si batte per l'autodeterminazione del popolo saharawi, continua a proporre un Sahara Occidentale [indipendente](#) dal Marocco, che invece insiste per una semplice autonomia territoriale.

Oggi il Sahara Occidentale fa parte della [lista Onu](#) dei territori non autonomi, e le negoziazioni tra Marocco e Fronte Polisario sono di nuovo arenate. I quattro round di [discussioni dirette](#), tenutesi lo scorso anno e promosse dall'Onu si sono chiuse con un nulla di fatto. Complice forse una scarsa neutralità di Peter van Walsum, inviato del Segretario Generale dell'Onu, e coordinatore degli incontri. Lo scorso settembre, dopo averlo destituito, il Segretario Generale Ban Ki Moon ha nominato al suo posto il diplomatico statunitense Christopher Ross.

Nemmeno il recente status di partner privilegiato accordato al [Marocco](#) lascia troppe speranze circa la neutralità dell'Europa. Le sue istituzioni riflettono posizioni piuttosto diverse sulla questione del Sahara Occidentale. Da un lato la Commissione Europea, che rappresenta la posizione dei governi e i loro legami con il Marocco, e dall'altro il Parlamento Europeo, che invia missioni umanitarie ai [saharawi](#) dei campi profughi.

Al contrario la società civile europea che opera per la causa saharawi è unita. E lo dimostrerà proprio in questi giorni, a Valencia. Associazioni, enti locali, Ong, sindacati e intergruppi parlamentari si sono dati appuntamento dal 7 al 9 novembre per la Conferenza Europea del Coordinamento di Sostegno al Popolo Saharawi ([EUCOCO](#)) . Un ritrovo annuale di incontro e sensibilizzazione per pianificare le attività di solidarietà per un Sahara Occidentale libero.